

Il film Pixar. “Soul”, esempio di un cinema davvero adulto

Tratto da *Avvenire*, 29 dicembre 2020

Di Stefania Garassini

Ambientato in un mondo ultraterreno, affronta quesiti metafisici sul senso della vita. Accettando di rinunciare al pubblico dei più piccoli



Ambizioso, visivamente perfetto – davvero un peccato non poterlo vedere nelle sale – *Soul*, nuovo film della Pixar trasmesso dal 25 dicembre in streaming su DisneyPlus, è ambientato in un mondo ultraterreno e affronta quesiti metafisici, senza paura di azzardare risposte, cosa che ormai il cinema fa molto di rado, meno che mai quello di animazione. Ma non è certo un problema per la Pixar, che ha l’innovazione nel suo dna e da sempre si pone nuove sfide, fin da quando nel 1995 per prima si cimentò con *Toy Story* nell’impresa di un intero lungometraggio in computer animation. Da lì in poi praticamente ogni film ha superato nuovi traguardi sul fronte della tecnologia e dei contenuti, ultima conferma un capolavoro come *Inside Out*, incursione nel mondo delle emozioni.

Soul non fa eccezione, con una New York mai così realistica e un aldilà sospeso tra toni sognanti e paurosi, come potrebbe immaginarselo un bambino. Il film, diretto da Peter Docter (regista tra l’altro di *Up* e proprio di *Inside Out*, premiati entrambi con l’Oscar), alza l’asticella di ciò che l’animazione può raccontare e pone domande epocali: che senso ha la vita? Che cosa dà significato ai giorni che passano? Così facendo accetta di perdere per strada il pubblico dei più piccoli – ed è l’appunto che molti stanno muovendo al film - ma ci regala una vicenda poetica con spunti di riflessione di rara profondità.

La storia è quella del jazzista afroamericano, Joe Gardner, costretto suo malgrado a fare l’insegnante di musica in una scuola media, che ha l’occasione attesa da tutta la vita: suonare con un celebre gruppo in un locale prestigioso di New York. Poche ore prima del debutto però scivola in un tombino e arriva sulla soglia della morte, trovandosi proiettato nell’“ante-mondo”, ipotetica fase intermedia nella quale le anime devono scoprire, grazie a un mentore, la “scintilla” che le renderà adatte a prendere un corpo e ad affrontare così la vita sulla terra. Sarà l’incontro con 22, anima ostinata che stenta a trovare la sua vocazione (con lei ha gettato la spugna persino Madre Teresa), a indurre Joe a mettere in discussione la granitica certezza che la musica è solo la musica sia il senso della sua vita. Nell’ante-mondo di *Soul* ci sono “anime perse” per nulla malvage ma “colpevoli” di aver reso assoluta la propria passione, che così è diventata un’autentica ossessione distaccandole dalla vita vera.

Il film di Peter Docter non ha la pretesa di rappresentarci un aldilà dantesco – anche se le anime sembrano ben conscie dell’esistenza di un Paradiso e di un Inferno - ma intende piuttosto offrirci una riflessione sull’importanza di cogliere il significato del vivere nell’aldiqua, la più profonda possibile secondo una visione puramente laica. *Soul* in questo evita riferimenti religiosi diretti, limitandosi a qualche accenno a un misticismo senza nome che consente momentanei “distacchi” dell’anima dal corpo.

Il senso del film è in una battuta che cita la celebre storiella dello scrittore David Foster Wallace sul pesce anziano e i pesci giovani: il giovane chiede dove sia “quello che tutti chiamano Oceano” il vecchio risponde “ci stai nuotando dentro”, e il giovane, insoddisfatto, replica "ok questa è l'acqua, ma io cerco l'Oceano". Spesso crediamo di cercare qualcosa che in realtà abbiamo già. E la “scintilla” per vivere sta nell’essere capaci di stupirsi, di non dare nulla per scontato e di accorgersi delle esigenze di chi ci sta accanto. Impresa ben più difficile dell’eseguire magistralmente un brano al pianoforte. Anzi, “jazzare” significa proprio questo: danzare tra il dolore e la gioia, piccoli o grandi, racchiusi in ogni momento. A dare pienezza alla vita non è soltanto una travolgente passione - che può anche trasformarsi in un’ossessione - ma saper trarre il meglio da ogni istante, così come si presenta. E per scoprirlo? Nessuna ricetta: è un “comma 22” (nulla è casuale in un prodotto Pixar), un paradosso. Non si può spiegare se non passandoci attraverso. Vivendo. Come scriveva Isadora Duncan: “Se potessi dire cosa significa, non avrei bisogno di danzarlo”.